

I GIARDINI DEGLI EROI



CIMITERI DI GUERRA
SUL FRONTE ORIENTALE

1914 - 1918

Museo storico italiano della guerra
Rovereto



*Ideazione della mostra
e stesura dei testi della guida*
Pawel Pencakowski, Marek Sajduk

Cura dell'allestimento italiano
Gianluigi Fait

Traduzioni dal polacco
Magdalena Mysler,
Krystyna Juszkiewicz Mydlarz

Traduzioni dal tedesco
Francesco De Pascale

Revisioni testuali
Gino Gerola

*Con il contributo
della Provincia Autonoma di Trento
e il patrocinio
della Regione Autonoma
Trentino-Alto Adige
Unter der Schirmherrschaft
der Region Trentino-Südtirol*

Progetto grafico
Giancarlo Stefanati

*Si ringrazia il personale del Museo
e quanti hanno contribuito, in vario modo,
alla realizzazione della mostra*

© Museo storico italiano della guerra
Rovereto - aprile 1997

I GIARDINI DEGLI EROI

CIMITERI DI GUERRA
SUL FRONTE ORIENTALE
1914-1918

IMMAGINI ED EPIGRAFI

*con la collaborazione
del Centro Internazionale di Cultura
di Cracovia*

Museo storico italiano della guerra
Rovereto

Il Centro Internazionale di Cultura, che dedica la sua attività soprattutto al tema della civilizzazione dell'Europa Centrale, non poteva evitare la riflessione su una questione così capitale come il tema della morte. Thanatos è un elemento costitutivo del mito mitteleuropeo, connotato dal senso dell'ambivalenza, dall'idea del trauma e dalla sensazione della fine inevitabile.

Anche la Galizia, con ciò che ha rappresentato in passato, è parte del mito della Mitteleuropa. La prima guerra mondiale non ha significato soltanto la fine della monarchia asburgica, ma anche l'atto di nascita della sua leggenda, che dura fino a oggi. I cimiteri militari in Galizia non sono solo i segni materiali della tragedia della guerra: rappresentano contemporaneamente la tragedia della monarchia multinazionale e sono il simbolo della sua grandezza. La monarchia austro-ungarica, che pur stava per crollare, fino all'ultimo riservò grande attenzione allo sforzo di assicurare la memoria dei caduti, anch'essa peculiare della tradizione mitteleuropea.

La quantità dei cimiteri di guerra e la rapidità della loro realizzazione rappresentano una prova del grado di civiltà raggiunto dallo stato asburgico a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Una grandezza che si alimentava dell'arte raffinata e decadente di Vienna, Budapest, Praga e Cracovia e, contemporaneamente, delle angosce di Franz Kafka e dei suoi contemporanei.

I cimiteri di guerra, disseminati nei panorami pittoreschi della vecchia Galizia, non costituiscono soltanto i segni monumentali delle sanguinose battaglie degli anni 1914 e 1915, ma anche il ricordo di una civiltà di cui la guerra doveva rappresentare la fine.

La vittoria militare sarebbe stata assicurata non solo dal genio dei comandanti militari e dalle battaglie vinte, ma soprattutto dalla potenza economica e militare. In ciò, la monarchia austro-ungarica partiva da posizioni di svantaggio e aveva bisogno, già nella prima fase della guerra, di un successo veloce, quale ottenne a Gorlice nel maggio 1915.

La sezione di Cracovia del *Kriegsgräberabteilung*, costituita alcuni mesi dopo quella vittoria, realizzò in tre anni un eccezionale complesso di 400 cimiteri monumentali di guerra, che oggi ci colpisce non soltanto per le dimensioni gigantesche del progetto, ma soprattutto per il livello artistico e la qualità dell'esecuzione. È un aspetto che ho già sottolineato in occasione della mostra che il nostro Centro ha dedicato nel giugno 1995 a Dušan Jurkovič, il grande artista vissuto a cavallo tra i due secoli, forse il più famoso tra coloro che progettaronο e realizzarono i cimiteri militari in Galizia negli anni 1916-1918. Non va dimenticato che condizione della realizzazione fu l'enorme disponibilità di uomini, consentita dall'utilizzo di prigionieri italiani e russi nei lavori di costruzione.

Sono veramente grato al Museo storico italiano della guerra di Rovereto per aver creato la possibilità di allestire in Italia questa mostra, la quale sottolinea non solo come ci unisca la tradizione dell'Europa e la compenetrazione delle diverse culture, ma anche la comune esperienza delle guerre.

La prima guerra mondiale ha tracciato un solco sanguinoso sul fronte galiziano e italiano. Ancora oggi è vivo il ricordo delle feroci battaglie sul Piave, dove i Polacchi della Galizia, che indossavano uniformi austriache, caddero in massa. E anche in Galizia si ricorda il lavoro dei prigionieri italiani che, costruendo i cimiteri militari, hanno portato nel nord dell'Europa la tradizione degli scalpelini conosciuti da secoli in Polonia, fin dal tempo dei "maestri comacini" o "Komaski".

Mi auguro che la mostra possa rinnovare la memoria anche di questi legami.

Jacek Purchla

DIRETTORE DEL CENTRO INTERNAZIONALE
DI CULTURA DI CRACOVIA

All'indomani della prima guerra mondiale, architetti e artisti in tutta Europa vennero mobilitati per progettare i *Giardini degli eroi*, i cimiteri monumentali destinati a dare riposo ai milioni di caduti dell'immane conflitto.

In alcune parti d'Europa, quell'impresa era già stata avviata agli inizi della Grande Guerra. Nel 1915, l'Impero austro-ungarico aveva deliberato che in tutte le regioni alle spalle del fronte fossero realizzati centinaia di cimiteri grandi e piccoli, per proiettare nel futuro una memoria pacificata della guerra mondiale e trasfigurare il sacrificio a cui era stata condannata un'intera generazione. Nella Galizia occidentale, dove combatterono e morirono migliaia di trentini - "italiani d'Austria" - vide la luce con largo anticipo quello che si sarebbe verificato su tutti i fronti, nelle regioni francesi della Somme, a Verdun, in Italia. Con un'articolatissima iniziativa (descritta in questa mostra), resa possibile da una burocrazia collaudata e competente, il paesaggio a ridosso delle trincee fu progettato per diventare un ininterrotto *luogo del ricordo*, uno spazio pubblico destinato a celebrare la religione della Patria e il culto dei caduti.

Ma uno strano destino era riservato alle tombe sul fronte orientale. Dopo il 1918, la scomparsa degli Imperi centrali e della Russia dei Romanov lasciò scivolare in un rapido oblio questi "eroi di nessuno", senza che alcun paese ne rivendicasse la sorte e ne commemorasse la scomparsa.

Le "nuove patrie" sorte da quel cataclisma e alimentate da un nazionalismo esacerbato, non seppero o non vollero ricostruire la rete dei percorsi che in tutta Europa avevano portato eserciti, popoli e uomini a disperdersi lungo itinerari geopolitici ormai dissolti. Gli italiani e gli austriaci raccoglievano i propri caduti sul fronte delle Dolomiti e sul Carso; i polacchi celebravano i propri caduti nella guerra per l'indipendenza del 1919-1921 contro russi ed ucraini. I cimiteri della Grande Guerra in Galizia rimasero per decenni testimoni muti di un evento che sembrava avere perduto il proprio significato.

Sugli stessi luoghi di lì a poco sarebbe passata una seconda guerra mondiale a stratificare i luoghi dell'orrore e a creare nuovi *luoghi del ricordo*.

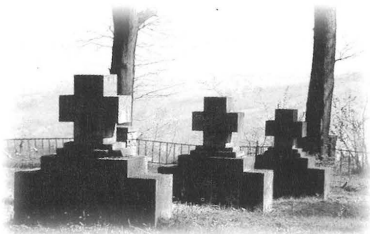
Questa mostra, realizzata a Cracovia nell'autunno 1996, documenta per la prima volta quell'evento. Nel percorso, ai progetti dei cimiteri e alle foto della loro costruzione - l'originario culto di Thanatos - si affianca l'itinerario di un fotografo, Marek Sajduk, che restituisce al nostro sguardo ciò che ottant'anni fa architetti e progettisti avevano solo immaginato.

E, tra croci e monumenti, ritroviamo le lapidi con tanti nomi di soldati trentini e triestini: pietre che le commemorazioni ufficiali non hanno onorato e che oggi restituiscono la traccia inattesa di un passaggio, la memoria di un viaggio interrotto, il ricordo di vite troncate in una guerra da cui il tempo ci allontana come da radici profonde.

Siamo grati al Centro Internazionale di Cultura di Cracovia e ai curatori per aver reso possibile con questa mostra la riscoperta di luoghi particolarmente cari a noi trentini e per averci condotto lungo un itinerario così struggente nella memoria della nostra storia.

Alberto Gerosa

MUSEO STORICO ITALIANO
DELLA GUERRA - ROVERETO



I CIMITERI
DELLA GRANDE GUERRA
IN GALIZIA

GLI “EROI DI NESSUNO”

di Paweł Pencakowski

INTRODUZIONE

Epoca di fondamentali revisioni nella cultura dell'Occidente, l'Illuminismo trasformò anche l'atteggiamento verso la morte – la separazione dalle persone care, le tombe, i funerali e i cimiteri – nonché la sensibilità artistica e di costume ad esso collegata.

La natura, sentita come manifestazione di Dio e della sua opera creatrice, divenne un luogo adatto al *sacrum*, degno di accogliere nei secoli le spoglie degli uomini. Nell'Europa dell'Ottocento, il nuovo cimitero si trasformò nello spazio in cui si coltivava la memoria e il culto privato e sociale dei defunti. Le tombe erano talvolta abbellite da statue, non più privilegio dei santi o dei grandi personaggi di questo mondo; conformemente agli ideali della democrazia, il privilegio era accessibile a tutti coloro che se lo potevano permettere.

La necropoli cittadina, progettata in modo razionale ed esteticamente curata, con il passare del tempo diventò un luogo pubblico. Dalla seconda metà dell'Ottocento, i cimiteri vennero concepiti come «una delle istituzioni fondamentali di qualunque società», «espressione del suo passato» ed elemento di congiunzione con il presente. Essi, inoltre, cominciarono a essere visitati come una sorta di galleria d'arte all'aperto, come rassegna artistica di un Paese o di una nazione. Diventarono, infine, argomento di riflessione letteraria, storico-filosofica e religiosa, tema di dissertazioni scientifiche e oggetto di descrizioni che trovavano spazio nelle guide turistiche.

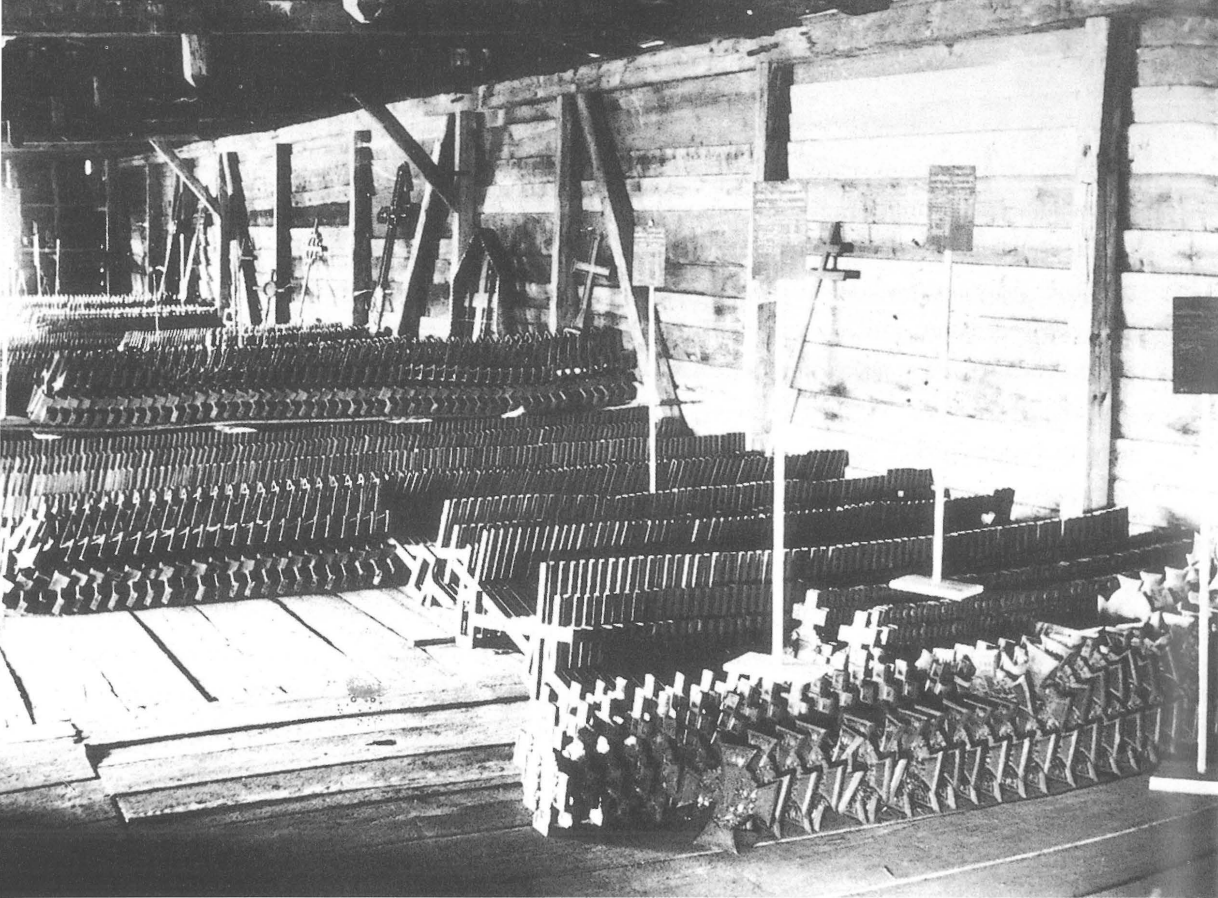
Già nel corso del secolo, sullo sfondo di que-

sto mutato atteggiamento, venne a collocarsi il problema dei soldati morti in battaglia e dei cimiteri militari. Novità sostanziali in questo campo vennero dalla prima guerra mondiale: essa fu, infatti, una guerra di nuovo tipo, combattuta da intere nazioni, ognuna delle quali si proponeva, tra gli altri, anche l'obiettivo di portare l'avversario al tracollo demografico. Su questo tema, in ogni Paese, si concentravano l'interesse e l'attenzione dell'opinione pubblica: della guerra informava ogni giorno la stampa, parlavano i soldati in licenza, riferivano i feriti in convalescenza e i civili evacuati dai territori prossimi al fronte. Inoltre, in conseguenza del grande numero di vittime che, fin dall'inizio, vi si registrarono, nell'intera Europa occidentale divenne attuale la questione di come trattare i caduti, per corrispondere - su questo punto - alla sensibile coscienza delle società impegnate nella guerra. La questione delle tombe

e dei cimiteri di guerra fece così irruzione, per restarvi stabilmente, sulle pagine della stampa specializzata in architettura e costruzioni. Ai cimiteri di guerra si dedicarono monografie e pubblicazioni speciali, nelle quali era evidente l'ambizioso tentativo di trattare in modo globale le questioni etiche, estetiche e artistiche relative alla costruzione e all'abbellimento dei cimiteri.

Fin dal 1915, le autorità dei Paesi in conflitto si resero conto dell'importanza etica e politica della sepoltura dei caduti. Le iniziative connesse all'inumazione e alla perpetuazione del ricordo dovevano spettare allo Stato, che disponeva delle risorse necessarie. Le Monarchie tedesca e austro-ungarica, come - sul fronte opposto - lo Stato francese, assunsero il ruolo che era stato tradizionalmente della famiglia, nella preparazione della tomba per il caduto, e quello delle comunità locali, nella costruzione dei cimiteri e nella loro cura.





Furono fatti propri, da parte degli Stati, dei principi generali relativi al rispetto per i defunti, alla perpetuazione della loro memoria e alle forme del culto dopo la morte. Ogni salma, ad esempio, doveva trovare sepoltura, possibilmente dopo essere stata identificata. Tutti i soldati morti in guerra vennero trattati come degli eroi: ognuno aveva dunque diritto a un monumento, affinché la sua memoria si conservasse. Infine, non si ammetteva alcuna distinzione fra caduti propri, alleati o nemici: i cimiteri di guerra dovevano esprimere non solo la gratitudine dell'intera nazione, ma anche il rispetto per ogni soldato rimasto fedele al proprio giuramento. Infine, tutte le iniziative in questo campo dovevano avere una valenza insieme artistica e di formazione culturale.

IL DIPARTIMENTO MINISTERIALE
PER LE SEPOLTURE DI GUERRA

(IX. KRIEGSGRÄBERABTEILUNG)

Nell'Impero austro-ungarico, l'intera operazione sopra descritta entrò in fase di realizzazione in coincidenza con la sconfitta dell'avversario russo, che fu respinto dai territori precedentemente occupati in Galizia, e con la stabilizzazione del fronte in Volinia e in Podolia.

Il 3 novembre 1915, a Vienna, presso il ministero della Guerra, venne costituito il dipartimento per le sepolture di guerra (*Kriegsgräberabteilung*). Nello stesso tempo, in varie parti del territorio dello Stato, furono istituite delle sezioni locali dello stesso, collegate con i comandi di corpo d'armata. Compiti del dipartimento, a cui venne assegnato il numero IX, e delle sezioni locali erano quelli di

tenere un registro dei soldati morti e di progettare, costruire e abbellire i cimiteri di guerra, nonché di seppellirvi i corpi dei caduti, dopo averli esumati dalle tombe provvisorie, là dove le armate austriache erano impegnate in battaglia: in Serbia, sulle Dolomiti italiane, nei Carpazi orientali, sull'Isonzo, in Volinia e, naturalmente, in quasi tutto il territorio della Galizia.

I cimiteri militari realizzati nella Galizia occidentale e nel territorio della piazzaforte di Przemyśl, conservatisi fino a oggi, sono numerosi. Nella Galizia occidentale, il compito fu affidato alla sezione di Cracovia del *Kriegsgräberabteilung*, mentre a Przemyśl l'iniziativa fu assunta dal comando della fortezza. In nessun altro luogo, come a Cracovia e a Przemyśl, nella parte centrale della regione, le sezioni locali riuscirono a realizzare una vera e propria cornice architettonica e monumentale intorno ai cimiteri militari: le croci in legno – altrove – come le cappelle e i recinti, con il passare del tempo sono scomparse e, oggi, possiamo conoscere il loro aspetto soltanto da vecchie fotografie, dipinti, schizzi e disegni.

Il *Kriegsgräberabteilung* della Galizia occidentale riuniva nel suo organico sia forze militari (compresi i prigionieri) che civili, il cui numero complessivo arrivò a superare le 3.000 unità. C'erano scalpellini (principalmente italiani), carpentieri (in genere russi), giardinieri e artigiani di diversi mestieri, oltre ad architetti, scultori, pittori, disegnatori e fotografi: questi ultimi, in particolare, erano sempre scelti con cura particolare e costituivano

il personale artistico della sezione.

Meritano senza dubbio di essere menzionati architetti e scultori come Dušan Jurkovič (slovacco), Gustav Ludwig, Emil Ladewig, Franz Stark, Robert Motka, Hans Mayr, Gustav Rossmann, Johann Jäger, Heinrich Scholz, Franz Mazura e Johann Watzal (austriaci), oltre al polacco Jan Szczepkowski. Vorremmo ricordare, inoltre, i pittori polacchi Wojciech Kossak, Henryk Uziębło e Alfons Karpiński, gli austriaci Franz

Poledne, Reinhold Völkel e Leo Perlberger e il grafico ceco Adolf Kaspar. L'architetto ungherese Ferenc Szabolcs progettò i cimiteri della piazzaforte di Przemyśl, mentre le sculture erano opera di Joseph Wilk e i dipinti furono ese-



guiti da Wendel Schwarz.

Tutti questi architetti, scultori, pittori e artisti in genere erano sudditi della Monarchia asburgica, mobilitati con lo scoppio della guerra, ma richiamati dalla prima linea, dove qualcuno era rimasto ferito e addirittura invalido. Architetti e scultori assunsero la funzione di responsabili delle dieci unità artistiche territoriali, tra le quali venne suddiviso il lavoro del *Kriegsgräberabteilung* di Cracovia; ognuna di esse realizzò da una diecina ad alcune diecine di cimiteri. I responsabili artistici godevano di una grande libertà ideativa e costruttiva e poterono così lasciare una traccia visibile del loro fertile temperamento: con tali presupposti, fu possibile evitare il rischio della monotonia e della routine creativa.

A capo della sezione per le sepolture di guerra di Cracovia furono posti il maggiore Rudolf

Broch, proveniente da una famiglia di ebrei tedeschi della Moravia, e il capitano Hans Hauptmann.

Broch, che aveva interrotto gli studi di architettura al politecnico di Vienna per la carriera militare, svolta principalmente in Galizia, contribuì alla realizzazione dei cimiteri di guerra galiziani con le sue conoscenze tecniche e la sua sensibilità artistica, oltre che con evidente talento organizzativo. Hauptmann, invece, assicuratore di professione, era anche letterato e poeta. Sue furono, tra l'altro, le numerose epigrafi nei cimiteri, nonché la concezione, la stesura e la pubblicazione del volume sull'attività del *Kriegsgräberabteilung* di Cracovia, edito nel 1918.

Si può dire, che nei lavori di costruzione dei cimiteri militari, si siano incontrati i rappresentanti di tutte le nazioni e di tutte le religioni dei Paesi coinvolti nella guerra – soldati e prigionieri. Fu così che, in quella lontana provincia dell'Impero asburgico, si crearono le condizioni per una ricca serie di variazioni sul tema del «cimitero militare come monumento»: i monti e le valli, le città e i villaggi, i campi e i boschi della *Małopolska*, il nome attuale della Polonia sud occidentale, diventarono l'ambiente e lo sfondo di un'architettura particolare, specifica nella sua funzione e nella sua espressione, anche se – in un certo senso – importata in Galizia dai paesi di lingua e cultura tedesca.

Il *Kriegsgräberabteilung*, organizzato razionalmente e diretto in modo energico, realizzò un

lavoro colossale; nel corso di tre anni, infatti, nonostante i notevoli limiti imposti dall'economia di guerra, riuscì a costruire circa 400 cimiteri, dispersi in un territorio di circa 10.000 km², nei quali furono deposti oltre 60.000 soldati caduti sul campo o morti in conseguenza della guerra.

I cimiteri furono concepiti come soluzioni artistiche uniche e originali. Essi furono realizzati

in prossimità dei luoghi dove i soldati austriaci, ungheresi, italiani, tedeschi e russi erano caduti in battaglia: le necropoli militari dovevano riflettere, in un certo senso, la storia della guerra. Gli architetti erano molto attenti alla loro collocazione nel pae-



saggio, individuando dei luoghi che si potessero scorgere facilmente da lontano e fossero ben disposti sul terreno. Molti cimiteri, così, vennero costruiti sui versanti e sulla sommità di monti e colline, oppure lungo strade e vie principali; talvolta, anche, accanto alle necropoli comunali e parrocchiali. L'intenzione era quella di onorare i caduti che erano morti tenendo fede al giuramento militare e di rendere grazie, a nome della comunità nazionale, ai difensori della patria e ai suoi valorosi custodi, nonché di dare soddisfazione ai familiari dei soldati caduti, che venivano a visitare quei luoghi.

Tra gli addetti al *Kriegsgräberabteilung* regnava la convinzione dell'essenziale valore pedagogico dell'intera operazione e del carattere quasi religioso della loro impresa, volta a costruire dei cimiteri che sapessero esprimere un'elevata tensio-

ne morale.

I responsabili della sezione adottarono come motto una frase del secondo libro di Mosè:

Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa (Esodo 3, 5).

Dalle loro parole, emanano una grande commozione e un forte impegno personale, nonché la profonda coscienza della propria responsabilità nel campo della cultura e dell'etica.

Così scrivevano, nel 1917, Rudolf Broch e Hans Hauptmann:

Si trattava di esprimere questo riconoscimento e questo intimo impulso alla gratitudine, preparando l'ultima dimora per i nostri eroi caduti. Il modo in cui lo abbiamo fatto doveva mostrare in modo convincente a tutto il mondo che queste migliaia di combattenti sono perduti non soltanto per la cerchia ristretta dei loro cari, ma piuttosto che essi vengono pianti da tutti i popoli della Monarchia asburgica, come fratelli amati e venerati! Fin nel più lontano futuro, questi cimiteri dovranno essere per noi e per i nostri discendenti dei luoghi di elevazione e di purificazione. Da essi devono irraggiare forze che rinfranchino chi vacilla, riportino a se stesso chi si è perduto e che, nell'ora di nuove prove, attizzino la sacra fiamma dell'amore per la patria e dell'entusiasmo per gli alti valori della nostra civiltà, fino a farla divampare come un incendio.

Il punto di vista delle superiori autorità militari, degli ambienti vicini alla corte imperiale, degli esponenti della cultura e dell'arte ufficiale era il medesimo.

LA VARIETÀ DEGLI STILI ARCHITETTONICI

Le diverse fasi realizzative dei cimiteri militari venivano seguite con grande serietà e impegno; l'intero processo si caratterizzava per un alto livello di professionalità, sia nell'ideazione dell'opera,

che nella sua costruzione. Il ruolo principale spettava all'architettura; la scultura e le altre forme artistiche avevano, secondo la concezione degli architetti, una funzione complementare. In linea generale, inoltre, si operava una distinzione concettuale tra la lapide – rivolta al passato, evocatrice della fragilità dell'uomo – e il monumento, che ne esprimeva l'idea immortale.

Le diverse soluzioni architettoniche e i singoli motivi di decorazione erano scelti con grande cura; i progetti si connettevano alla natura, al paesaggio circostante e, in alcuni casi, anche alle forme dell'edilizia tradizionale. Vecchi alberi, chiese e cappelline, cimiteri parrocchiali, elementi delle fortificazioni o parti di trincea costituivano spesso, per i progettisti, un ideale punto di partenza. Nell'arte di costruire le sepolture dei soldati austro-ungarici, si riteneva generalmente che i cimiteri, e in particolare quelli più estesi, dovessero dominare l'ambiente circostante. Le cappelle, i monumenti, gli obelischi e le croci delle necropoli militari dovevano armonizzarsi – per le loro proporzioni e dimensioni – con il paesaggio della Galizia, con i profili dei villaggi montani e con le caratteristiche delle cittadine ai piedi della catena carpatica.

I cimiteri furono progettati da artisti di disuguale talento, con gusti estetici differenti, di diverso temperamento e formazione e con esperienze professionali di varia natura, maturate prima dello scoppio della guerra. Per questo motivo, essi rappresentano tendenze stilistiche dissimili e rispecchiano il grado di sviluppo e gli orientamenti raggiunti dall'architettura nell'Europa centrale all'inizio del secolo.

I MOTIVI ARCHITETTONICI

I cimiteri militari della Galizia occidentale mostrano una grande varietà di motivi architettonici che – talvolta – si possono collocare nel solco della lunga tradizione relativa all'idea della necropoli, del monumento funebre e della gloria terrena. Essi attingevano dal repertorio classico (e neoclassico) il colonnato, l'obelisco, il pilastro, l'altare all'aperto (*ara*), il tumulo e la piramide, come pure le pareti commemorative (*Denkmalwände*) e talune pesanti strutture in calcestruzzo, a foggia di pergolato. Fecero la loro comparsa anche delle cappelle a pianta centrale coronate da una cupola, talune chiuse, altre aperte (*Durchgangskapelle*), tipiche dell'architettura classicista del XIX e XX secolo. Naturalmente, però, il mo-



tivo più ricorrente era la croce monumentale, che si presentava sotto varie forme (numerose erano le *Denkmalkreuze* disegnate da Hans Mayr). Esso si rifaceva alla tradizione popolare e alle grandi croci che, nei paesi di lingua tedesca, venivano erette nei luoghi delle *Befreiungskriege*, le guerre anti-napoleoniche, come la croce di ferro progettata da Karl Friedrich Schinkel nel 1813. A quelle tradizionali, si possono accostare le pesanti croci in pietra di varia fattura, intese come sintesi di germanismo e cristianesimo. Nei cimiteri militari della Galizia, inoltre, si incontrano anche degli pseudoarcaismi, come certe torri protoslave in legno, le cosiddette *stołpy*, o piuttosto gruppi di esse, nonché le tradizionali cappellette polacche in legno o in sassi di campagna, con il tetto coperto da assicelle di legno (erano soliti progettarle sia lo slovacco Jurkovič, che il polacco Szczepkowski).

Va menzionata, infine, la presenza di diversi tipi di croce e di altri simboli sepolcrali, che si differenziavano dal punto di vista dell'appartenenza nazionale e della religione, destinati alle tombe dei soldati cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei e dei musulmani dei reggimenti bosniaci. Le parti principali dei diversi motivi architettonici venivano preparate nelle cave di pietra, nelle botteghe di carpentieri e falegnami, in fonderie e fucine e – in ultimo – erano assemblate *in loco* a seconda della necessità.

La varietà degli stili e la ricchezza dei motivi esprimevano senza dubbio un certo pluralismo, caratteristico della Monarchia asburgica negli ultimi decenni della sua esistenza. I popoli dell'Austria-Ungheria combattevano fianco a fianco e morivano per lo stesso

Paese: il modo ricco e vario con il quale venivano abbellite le tombe dei soldati aveva il senso – per i caduti e i loro familiari – di una dovuta ricompensa.

LE OPERE DI ABBELLIMENTO E LE EPIGRAFI

Nei cimiteri venne sistemata anche una notevole quantità di statue, opera di Heinrich Scholz, Franz Mazura, Joseph Wilk (a Przemyśl) e altri. Alcune realizzazioni mostrano San Giorgio in lotta con il drago (Scholz nel cimitero di Siemieców), un cavaliere con la corazza (Mazura a Nowy Sącz), un guerriero nudo (Scholz a Siedliska). Altre opere si ispirano alla crocifissione (Scholz a Tuchowa e Janowice) e a Gesù crocifero (Zak a Łużna-Pustki). Sono altresì presenti motivi diversi, quali il *tropaion* (l'armatura completa degli antichi guerrieri), l'elmo dell'oplita, la testa di un drago, il ber-



retto del soldato. La simbologia militare era in genere poco rappresentata; apparvero, invece, dei motivi araldici, come lo stemma dello Stato e quello della Monarchia.

La natura, con la sua varietà di alberi e di arbusti, era pensata per arricchire l'aspetto esteriore e il significato simbolico sia dell'architettura che delle sculture. A questo proposito, merita di essere menzionato il fatto che gli architetti progettavano dei cimiteri militari, prevedendo di avere un verde ben sviluppato intorno al 1960! Quando, al contrario, i cimiteri venivano realizzati in zone boschive, si creavano delle radure, in alcune delle quali le opere cimiteriali erano orientate verso i luoghi di origine dei soldati caduti. Nei dintorni dei cimiteri, vennero collocati segnali informativi e indicazioni stradali, perché si prevedeva che, a guerra conclusa, essi sarebbero stati visitati da moltissime persone.

Uno specifico *pendant* ai contenuti ideologici espressi dalle forme artistiche è costituito dai versi delle epigrafi, opera di Hans Hauptmann. Incisi su lapidi in pietra, questi versi costituiscono, nel loro insieme, una raccolta molto interessante: essa celebra il sacrificio dei soldati, con una eloquenza mirata alle singole soluzioni architettoniche, alle diverse costruzioni e alla varietà delle sculture. Si notano molto spesso dei motivi che non potrebbero essere plasticamente espressi. Incontriamo così, nella varietà dei temi, l'idea della morte che pone fine alla lotta e all'odio e il pensiero della resurrezione per tutti i caduti, a fronte della loro fedeltà e della grandezza della loro offerta. Si ac-

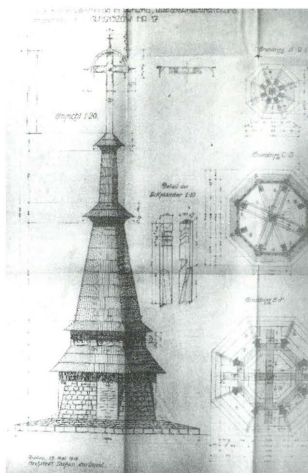
cenna anche alla pace, che sarà raggiunta grazie al sacrificio di moltissimi soldati, i quali – attraverso le rime di Hauptmann – esprimono la gioia di aver donato la propria vita per un ideale, per il loro prossimo e per i membri della stessa nazione. Essi ci esortano quindi a vigilare, a ricordare, a

essere forti e coraggiosi, per corrispondere – in questo modo – al debito contratto verso di loro. Nelle epigrafi si possono leggere versi pieni di lirismo sulla Madre Terra che abbraccia tutti, sul sole che, all'alba, irraggia le tombe sulle sommità dei monti, sulle anime dei guerrieri che tornano ai luoghi di origine e sugli astri celesti che guardano con misericordia ai campi di battaglia. Sono presenti anche dei motivi legati al ciclo delle

stagioni e altri che derivano dall'ideologia del *Blut und Boden* e dalla mitologia germanica dei Nibelunghi. Il tutto con parole e frasi adatte a creare quell'atmosfera di intimità e meditazione, che dovrebbe emanare dai cimiteri.

CONCLUSIONI

Dopo il 1918, nella Polonia rinata, i cimiteri militari austro-ungarici non godettero di buona considerazione; al contrario, erano visti come elementi estranei, che non corrispondevano alle caratteristiche del paesaggio e alle tradizioni artistiche del Paese, essendo opere «di gusto e di stile tedesco». Inoltre, erano diffusi risentimento e indignazione, perché, dalla costruzione dei cimiteri, erano stati esclusi, in modo giudicato arbitrario, gli artisti e gli artigiani polacchi. Secondo il poeta e filosofo romantico Cyprian Kamil Norwid, infatti, sia l'arte



che l'artigianato erano fattori importanti nella crescita e nello sviluppo della coscienza nazionale; non si trattava, dunque, di un problema soltanto economico, anche se esso aveva una certa importanza nella Galizia impoverita e segnata dalla guerra.

Opinioni di questo tipo, espresse da esponenti dell'arte e della cultura, si possono in parte comprendere e giustificare. Tuttavia, le valutazioni critiche pronunciate piuttosto frettolosamente furono condizionate dalle tensioni polacco-austriache dell'ultimo anno di guerra e dal fatto che, nei cimiteri militari, erano stati deposti anche molti soldati degli eserciti occupanti: gli «eroi di nessuno». La Polonia risorta, al contrario, erigeva monumenti ai *propri* legionari, ai difensori di Leopoli nella guerra polacco-ucraina del novembre 1918, agli insorti polacchi nell'ex Slesia austriaca del gennaio 1919 e ai soldati della guerra polacco-bolscevica del 1920.

Per le odierne generazioni, invece, i cimiteri militari galiziani degli anni 1914-18 sono dei preziosi monumenti dell'arte europea, un'occasione di ricordo dei tempi passati e la traccia ancora visibile di una terribile guerra. Inoltre, rispetto alle esperienze del «tempo del disprezzo» degli anni 1939-45, essi sono anche una manifestazione, molto seria e solenne per ogni uomo di cultura, del caratteristico modo di essere della vecchia Monarchia cristiana dell'Europa centrale, nel periodo della sua decadenza.

Tuttavia, l'azione complessiva di costruzione e di abbellimento dei cimiteri di guerra va oltre le questioni storiche e artistiche, per entrare nella sfera dell'etica. Essa, infatti, ci rivela il profilo morale di coloro che l'hanno guidata e realizzata: non soltanto degli artisti, ma anche, e soprattutto, di

quanti ne avevano fissato i principi ispiratori e delle autorità civili e militari da cui erano stati comandati a questo incarico. Le idee e il lavoro di tutti questi uomini erano finalizzati a sostituire la furia della distruzione con la creazione e la costruzione; il caos successivo al combattimento con l'armonia dell'arte e della natura; il furore della guerra con le parole poetiche; l'odio con la misericordia; l'inimicizia con la conciliazione. Essi svolgevano il proprio lavoro con coscienza e consapevolezza, senza trionfalismo, superando le divisioni di razza, religione, lingua e nazionalità dei caduti, evitando altresì di trattarli come una massa senza nome. In questo modo, si opponevano al senso stesso della guerra e a tutto ciò che può provocarla nel cuore degli uomini: questo è il più importante messaggio che gli autori, oggi dimenticati, dei cimiteri di guerra della Galizia occidentale hanno affidato alle loro opere. Anche per loro, dunque, sono particolarmente adatte le parole scolpite nel cimitero di Lubcza Szczepanowska:

I nostri nomi sono spenti ma le nostre opere risplendono.

(Traduzione dal polacco
di Krystyna Juskiewicz Mydlarz)

Questo saggio è il parziale risultato di una ricerca sui cimiteri del XIX e XX secolo in Galizia, svolta inizialmente in collaborazione con l'architetto Jan Schubert. Vorrei ringraziare la Fondazione Lanckoroński, e personalmente la professoressa Karolina Lanckorońska, per aver reso possibile il mio soggiorno in Austria come borsista, nonché le signore Lonny e Anna Glaser, della Fondazione Janineum, per la squisita ospitalità di cui ho potuto godere a Vienna. La versione integrale del saggio è in corso di stampa nel volume a cura di G. Fait, Sui campi di Galizia (1914-17). Uomini popoli culture nella guerra europea.



Ogniquale volta mi trovo in una piccola cittadina, dove non ero mai stato, cerco con pazienza il vecchio cimitero. I vecchi cimiteri coperti d'erba e per metà cancellati mi hanno sempre affascinato, per l'atmosfera di riflessione che da essi promana e per la sensazione di pace e di relatività del tempo che trasmettono.

I più belli non sono i più curati, ma quelli che l'interesse di chi vive non tocca più, né scalfisce. Ciò che, almeno, li difende dall'interesse coscientemente distruttivo dei vandali, purtroppo non raro.

Il tempo, quando gli uomini non ingeriscono nella sua azione, tratta questi luoghi con sorprendente mitezza. Protetti dalla patina degli anni, sottoposti a naturale erosione, invecchiano progressivamente come le persone, destando sentimenti di affetto e amicizia. Sono 'oggetti' pieni di mistero, così diversi - nella loro nobiltà - dalle cose banali, lucenti e rumorose che, in grande quantità, riempiono la nostra vita quotidiana!

Dal taccuino di un fotografo

di Marek Sajduk

Nella sensibilità comune, il tema della morte e dei cimiteri è segnato dall'anatema. Chi, di propria volontà, vorrebbe ascoltare o leggere di cimiteri e di morte? Contemporaneamente, però, nella sfera del tempo libero, rileviamo il paradosso per cui basta accendere la televisione, andare al cinema o comprare un giornale a fumetti, per constatare quanto le nostre occasioni di svago siano sature del tema della morte - morte violenta, crudele, prematura. La morte ci affascina: è un fatto.

Ci sono dei cimiteri che visitiamo senza disagio, come dei parchi o dei giardini, dove la morte ha smesso di spaventare: in essi, il terrificante fantasma sembra essere quasi sparito, scomparso il sapore dolciastro della disperazione; vi alberga, invece, un senso di pace quieta e tranquilla, al cospetto del comune, estremo destino.

Con il passare del tempo, questi cimiteri diventano progressivamente meno numerosi. Succede, talvolta, che vengano distrutti dall'eccesso di buone intenzioni, per l'inesperienza di restauratori dilettanti. Può anche accadere che se ne vadano, che trapassino, perché sono pochissimi, ormai, quelli che mostrano interesse e si prendono cura di loro.

I cimiteri militari appartengono a un'altra categoria. Sono i testimoni di terribili avvenimenti e spesso godono di uno status particolare: hanno una vita loro, inquieta e politica.

Nella Piccola Polonia, un tempo chiamata Galizia, ci sono molti cimiteri della prima guerra mondiale. La guerra, che lì è passata nel 1914, ha lasciato sul territorio abbondanti segni e un'eredità particolare, le sepolture

di coloro che morirono per una Monarchia che non esiste più, gli «eroi di nessuno». Quando tali spazi furono edificati, il vecchio Impero stava per dissolversi ed essi rimasero come frutto di un impeto parossistico, una fitta scia di strutture progettate e realizzate con grande cura, a testimoniare le dimensioni di un mondo necrofilo, che stava per trapassare.

KRÓLÓWKA

L'indicazione in cemento che segnala il cimitero è quella originale di ottant'anni fa. Ma il cimitero è ancora lontano. Seguo le indicazioni della gente del paese. Passo attraverso i campi, entro in un bosco, finché arrivo in un punto piuttosto in ombra, coperto dall'erba. Vedo i primi oggetti. Purtroppo, gran parte del muro che circondava un tempo il cimitero non esiste più. Mi è difficile, dappprincipio, intuire l'idea del progettista. Ma il posto è molto bello e impressiona. E' collocato piuttosto lontano dalle abitazioni, deperisce con dignità, ma si notano i segni del degrado dovuto al recupero di materiali da costruzione.

Sarà difficile fotografare. E' buio, e le chiome degli alberi chiudono il cielo come una giungla. La luce attraversa il filtro delle foglie verdi. Tutto, attorno, ha riflessi dello stesso colore. La somiglianza con la giungla non mi abbandona, soprattutto quando osservo i monumenti in pietra delle tombe, le croci circondate - quasi soffocate - dal verde selvatico, da cui, in qualche caso, sono state anche spostate e rovesciate. Come in quasi tutti i cimiteri della prima guerra mondiale, i caduti dei due eserciti sono stati sepolti fianco a fianco. Sepolti con uguale rispetto, con i simboli delle diverse religioni.

ZAKLICZYN

Qui sono venuto molte volte e mi colpisce sempre la sua bellezza. E' parte del cimitero comunale, situato nella periferia della cittadina, e, sotto la volta a baldacchino di grandi alberi, ha un carattere particolare. Il concetto molto semplice che esprime non lascia dubbio: i soldati, qui sepolti, riposano come schierati nell'ordine di una per-

petua rivista. Nella maggior parte, i monumenti sono senza nome; le placche o sono illeggibili, o si sono perdute. Davanti a me, c'è una tomba che ha conservato il nome del soldato sepolto. Tòlgo la neve dalla scritta un po' rovinata: Natale Caserotti, K.u.K. T.K.I.R. - il resto è purtroppo illeggibile. Era arrivato da un lontano sud. Se fosse giovane o vecchio, che cosa vide, quanto sia sopravvissuto alla guerra, chi lasciò nella disperazione, non lo sapremo più. Sicuramente non aveva pensato a un soggiorno tanto lungo in un paese freddo, così lontano dal suo. Riposi in pace!

LUBCZA SZCZEPANOWSKA

La prima volta, ero giunto qui in estate. Il cimitero si trova in un luogo bellissimo, su un'altura, lungo un sentiero frequentato. Nella radura del bosco si erge una colonna, sul basamento un'iscrizione, in alto il capitello ben scolpito, attorno - in ordine - delle lapidi massicce. A sinistra le croci greche - là, allora, sono sepolti i soldati russi; a destra le croci latine. Le placche con i nomi si sono conservate bene. Trovo molti cognomi italiani dei reggimenti tirolesi. E' inverno, il tempo è splendido.

Qualche centinaio di metri più avanti, nel bosco alto e selvatico, si trova un bellissimo cimitero con una vistosa cappella. E' una grande realizzazione, che ospita molte tombe, circondata da un muro di pietra e ferro, discretamente conservato. Parecchi i cognomi italiani. E' difficile fotografarlo. La neve e il sole invernale emettono un riverbero che provoca grandi contrasti. Alcune scritte risultano illeggibili.

DĄBRÓWKA SZCZEPANOWSKA

Provengo da Lubcza, lasciandomi guidare dall'intuizione. Dopo un chilometro, noto certi caratteristici elementi in pietra, peraltro caduti, che sicuramente - in passato - reggevano un portale; il cimitero, tuttavia, non si vede. Nonostante ciò, incomincio la ricerca. Dopo qualche decina di metri, scorgo un massiccio monumento, grosso obelisco in pietra grezza. Un po' discosto, c'è il cimitero, coperto dall'erba. Purtroppo, le lapidi sono sta-

te amputate delle croci di ghisa. Anche le placche con i nomi, nella maggior parte dei casi, sono sparite. Su una di quelle rimaste, si può leggere che il 19 febbraio 1915 sono caduti Stefan Angelio C., Angelo Giro Luigi e Kompit Johann, che ora riposano nella tomba comune.

Il cielo è quasi senza nuvole, ma il sole invernale non dà calore; brilla come un riflettore grande e freddo.

STASZKÓWKA

La sua localizzazione è sicuramente una delle più belle.

E' un cimitero particolare, dove sono sepolti soltanto soldati tedeschi. Al centro, vi è un imponente monumento, costituito da quattro torri quadrate in pietra, con altrettante spade teutoniche sulla sommità, rivolte al cielo. Solo due di esse si sono conservate fino a oggi. Il cimitero, collocato su di un'alta collina, è visibile da notevole distanza. Gli alberi, scelti accuratamente e piantati una ottantina di anni orsono, hanno raggiunto la maturità e formano uno splendido boschetto, dal quale traspare l'architettura del cimitero, in pietra chiara. Dalla collina si gode un largo panorama. Un po' più in basso, alla distanza di un chilometro, si intravede un altro cimitero - piccolo, modesto, totalmente diverso - appena abbellito da una bianca cappellina rustica. Oltre il recinto in muratura, si vedono delle croci ortodosse in ferro. Questi due cimiteri, prospicienti l'un l'altro, furono costruiti dove, durante la guerra, erano schierati gli eserciti contrapposti.

La mia immaginazione è molto sollecitata. Gli scontri dovettero essere molto intensi e proprio qui, nell'area del cimitero, c'erano le postazioni dei soldati, perché basta levare un po' di terra, in un posto qualsiasi, per trovare - in grande quantità - i frammenti squamati delle cartucce.

E' un tempo bellissimo per fotografare.

LICHWIN

E' un esempio di cura consapevole e di efficace tutela. Accettando l'influenza inarrestabile del tempo, ci si è trattenuti dall'integrare in modo invadente la costruzione originale con materiali nuovi. Il cimitero, chiamato dai combattenti 'Pan di zucchero', è stato costruito sulla sommità di un'alta collina, che domina una vasta porzione di territorio. Secondo me, è il cimitero più bello e suggestivo: per la scelta del luogo, per l'armonica fusione degli elementi architettonici con l'ambiente, per l'atmo-



sfera che lo avvolge. La collina è piuttosto elevata e, salendo, si ha la sensazione di entrare in una zona di silenzio, di pace, di contemplazione. Provo un'impressione simile quando salgo sulla cima delle montagne più alte. E' un posto bellissimo da fotografare.

Incontro un uomo di circa trent'anni, alto, ben piantato. Sulle spalle ha una specie di zaino, con dentro un bambino. Si è fermato, ha cominciato a parlare. E' appassionato di storia, soprattutto della prima guerra mondiale. Vi-

sita i cimiteri austriaci portando con sé il figlio. Mi mostra una guida ai cimiteri pubblicata tanti anni fa. Vive in una piccola città. Lo capisco benissimo, proviamo le stesse sensazioni, abbiamo gli stessi pensieri. E' stato un incontro incoraggiante.

ZAWADKA

Un altro luogo di pace, silenzio e concentrazione. Anche qui, devo inchinarmi davanti alla maestria di chi ha costruito questo cimitero. La scelta del luogo e l'armonia dell'insieme sono perfette, tali da farne un oggetto sacro. Si ha l'impressione di entrare in un tempio, dove gli alti faggi dalla corteccia argentea sostituiscono la volta. La radura del bosco ha l'aspetto di un imbuto e forma un anfiteatro; nella parte più elevata è stato costruito un altare monumentale, con una grande croce in pietra. Più

sotto, in ordine, sono disposte le lapidi. Ci sono anche delle panchine in pietra per chi voglia contemplare in pace questo luogo straordinario.

E' autunno; le foglie rosso-gialle sono cadute, aprendo la strada ai raggi del sole attraverso il folto degli alberi. Mi sembra il periodo migliore per visitarlo. L'atmosfera è straordinaria, quasi irrealistica. Tutto è immerso nel tono rosso-giallo-argento della luce.

NOWY SĄCZ

Un uomo abbastanza anziano mi guarda sospettoso. Gli estranei, evidentemente, provocano la sua diffidenza, tanto più forte se portano la macchina fotografica. Si dirige verso la zona militare del cimitero comunale, dove monta visibilmente la guardia.

Gli effetti di questa sorveglianza sono visibili; il cimitero è conservato ottimamente. Al centro di esso, domina un grande obelisco, che reca alla base la figura in pietra, stilizzata secondo il costume dell'epoca, di un cavaliere con la spada. Intorno, un colonnato a semicerchio. Il prato è tagliato con cura, le lapidi sono modeste. Per la sua appariscenza, la necropoli ha un carattere troppo ufficiale e sostenuto. Vi si tengono senz'altro cerimonie militari, ma, secondo me, il luogo è freddo. In situazioni come queste, le foto non riescono bene.

LIMANOWA

Jabłowiec è il luogo di una battaglia crudele e di un bel cimitero posto sopra un'altura. Ci si arriva lungo una strada stretta, tra i campi. Circondato da un muro di pietra, e coperto dalle chiome di grandi alberi, difficilmente lo si riconoscerebbe - dall'esterno - per un cimitero. Solo da vicino si può vedere una graziosa cappella. Si dice che, alla sua costruzione, abbiano lavorato prigionieri italiani, esperti nella lavorazione della pietra. Tutt'intorno, ci sono tombe di soldati ungheresi e russi,

disposte in bell'ordine. Accanto, c'è uno strano monumento: un grande cubo di pietra, sormontato da una sfera, dello stesso materiale. Una lapide informa che vi è sepolto il comandante Othmar Muhr. C'è una cosa che mi colpisce: sul monumento, qualcuno, in un giorno qualsiasi, ha acceso dei ceri. L'ufficiale era certo una persona eminente: vicino al cimitero, nel luogo in cui è caduto, è stato eretto uno slanciato obelisco in pietra, molto visibile nel paesaggio ampio e aperto.

E' impossibile fotografare il cimitero, a causa dell'erba folta che lo ricopre. Sogno delle foto dall'alto, quando gli alberi sono senza foglie...



Cimiteri e politica. Si dice che tutto sia politica. I cimiteri austro-ungarici in terra polacca sono politica allo stato puro. Non si può eludere questa constatazione. Anche se l'Impero asburgico si è differenziato positivamente dalla Russia e dalla Germania, le due altre nazioni responsabili della spartizione della Polonia, non si possono dimenticare le intenzioni ostili del conquistatore e la lunga schiavitù di questa terra. Per quali motivi, dunque, dovremmo mostrare attenzione e interesse per queste opere, costruite dall'esercito di un Paese invasore?

Anzitutto, perché si tratta di cimiteri internazionali, nei quali riposano soldati di diverse nazioni, tra cui anche molti Polacchi. In secondo luogo, perché queste necropoli, costruite durante una guerra lunga e sanguinosa, riflettono le caratteristiche positive della Monarchia asburgica e sono testimoni della sua civiltà. Infine, perché hanno un elevato valore artistico e possono rappresentare un'importante attrazione turistica.

La cura di questi cimiteri è un nostro preciso dovere civile, soprattutto nel contesto della comune civiltà europea.

(Traduzione dal polacco di Magdalena Mysler)



Epigrafi per i soldati caduti in Galizia

(1915-1916)

di Hans Hauptmann

Le epigrafi che seguono sono tra le più significative dettate da Hans Hauptmann per i monumenti funebri dei cimiteri di guerra galiziani. Esse esprimono dei motivi che non potrebbero essere plasticamente rappresentati nelle forme tradizionali delle arti figurative e mostrano una notevole varietà di temi ispirati al sacrificio dei soldati, alla morte che placa l'odio e pone fine alla lotta, al rispetto dovuto a tutti i combattenti, al pensiero della resurrezione.

La dimensione letteraria completava e arricchiva l'azione del Kriegsgräberabteilung di Cracovia, la cui attività coinvolgeva uomini e ambiti artistici diversi (ndc).



1

È SACRA LA MORTE DEL SOLDATO
SPEZZA IL PRECETTO DELL'ODIO.
AMICO E NEMICO, STRAZIATI DI FERITE,
SONO DEGNI DI EGUALE AMORE E ONORE.
(Gładyszów)

2

CHE I VOSTRI MULINI TORNINO A MACINARE,
I VOSTRI OCCHI SPENDANO DI NUOVO,
CHE LE VOSTRE FALCI DI NUOVO RISUONINO,
E DI NUOVO CANTINO LE VOSTRE DONNE,
CHE I VOSTRI CIBI CUOCIANO ANCORA SUL FUOCO,
I VOSTRI BIMBI RIFIORISCANO.
DIO L'HA VOLUTO E COMANDATO
- NOI L'ABBIAMO FATTO - NOI MORTI!
(Tuchów)

3

LODATE DIO!
CON LE UMILI PIETRE DELLE NOSTRE VITE
HA ERETTO LO STUPENDO MONUMENTO
ALLA VITTORIA DELLA PATRIA!
(Regetów Wyżny)



Soldatentod
Ist heilig und bricht des Haßens Gebot.
Freund und Feind, von Wunden versehrt,
Sind der gleichen Liebe und Ehre wert.
Gładyszów

Daß Eure Mühlen wieder mahlen,
Und Eure Augen wieder strahlen,
Daß Eure Sensen wieder klingen,
Und Eure Frauen wieder singen,
Daß Eure Essen wieder glühen
Und Eure Kinder wieder blühen
Gott hat es gewollt und geboten, -
Wir haben's getan - wir Töten!
Tuchów

Preiset Gott!
Aus den unscheinbaren Bausteinen
unserer Leben
hat er das wunderbare Siegesmal des
Vaterlandes aufgerichtet!
Regetów Wyżny



4

*I NOSTRI NOMI SONO SPENTI,
MA LE NOSTRE AZIONI RISPLENDONO.
(Lubcza Szczepanowska)*

5

*NEL RICORDO DEL NOSTRO AMORE VOI, MORTI, VIVETE
E NELLE BENEDIZIONI DELLA PACE.
(Krempna)*

6

*LA MORTE CI HA DISSEMINATO NEI SOLCHI DELLA TERRA -
A VOI ORA IL RACCOLTO!
(Demborzyn)*

7

*LA PACE, PER LA QUALE COMBATTEMMO E SOFFRIMMO,
LA PACE SERENA FU LA NOSTRA SORTE
NEL CUORE DEL BOSCO FRUSCIANTE,
NEL RICOVERO INVIOLABILE DELLA TERRA.
(Zawadka)*

*Erloschen sind unsere Namen,
aber unsere Taten leuchten.
Lubcza Szczepanowska*

*Im Gedächtnis der Liebe lebt Ihr Töten,
und in den Segnungen des Friedens.
Krempna*

*Uns hat der Tod ins Land gepflügt -
nun erntet!
Demborzyn*

*Friede, für den wir stritten und litten,
Seliger Friede war unser Los
In des rauschenden Waldes Mitten,
In der Erde heiligem Schloß.
Zawadka*

8

RIFLESSI E MORMORII DEL BOSCO,
VI INSEGUITE ATTORNO ALLA NOSTRA TOMBA RECENTE.
AL SONNO LEGGERO DEI MORTI ORIGLIANO
IMPERCETTIBILI STELLE DIVINE.
(Szerzyny)

9

PORTATECI I FIORI CHE PROROMPONO NELLA PRIMAVERA
I COVONI DORATI DELL'ESTATE
DELL'AUTUNNO ROSSO LA VENDEMMIA,
CHE ANCHE NOI, DA SEMPRE FEDELI, POSSIAMO RALLEGRARCI
DELLA PROSPERITÀ PER CUI MORIMMO.
(Łużna)



10

SEPARATI IN VITA -
UNITI NELLA MORTE
NESSUN NOME LI INDICA -
AMICO E NEMICO.
CIÒ CHE FURONO E VALSERO
MORI, E SCOMPARVE.
SEPPERO CONSERVARSI FEDELI:
QUESTO SOLO RIMANE!
(Łużna - Pustki)

Waldesleuchten, Waldesrauschen
Spielt um unser frühes Grab.
In der Töten Schlummer lauschen
Gottes Sterne mild herab.
Szerzyny

Tragt uns des Frühlings quellende Blüten
vorbei
Und Sommers goldene Garben
Und die Lese des Weins im roten Herbst,
Daß wir Getreuen,
Am Segen, für den wir starben,
Uns mitfreuen.
Łużna

Im Leben getrennt -
Im Tode vereint -
Kein Name sie nennt -
Freund und Feind.
Was sie waren und galten,
Verblich und schwand,
Daß sie Treue gehalten:
Das hat Bestand!
Łużna - Pustki

11

NON TEMETE IL GIUDIZIO
DEL VOSTRO SIGNORE.
CHI DEL VINCITORE PORTA LA CORONA
NON CONOScerà PENA.
LA MORTE DEL GUERRIERO FEDELE
HA UN ALTO VALORE NELLA LUCE ETERNA.
(Łużna - Pustki)

12

LA MORTE È PASSATA ATTRAVERSO QUESTO BOSCO,
HA MIETUTO COVONI DI GIOVANI VITE.
SEGUITE IL SUO TRACCIATO,
SEMINATE OGNI NUOVA FELICITÀ
CHE RICEVETE DAL SOLE DELLA PACE
SU QUESTE SOLITARIE COLLINE,
CHE OSTENTINO LA FIORITURA BEATA
NELLA PRIMAVERA DEL MONDO.
(Cieklin)

13

SIANO COPERTI DI GRAZIA COLORO CHE CADDERO VITTIME
DI GRANDI EPOCHES E DEI LORO GRANDI FINI.
(Zassów)



Zaget nicht
Von Eures Herrn Gericht.
Mit dem Kranze des Siegers
Hat's keine Not,
Hoch wird des Kriegers
Treugetod
Gewertet im ewigen Licht.
Łużna - Pustki

Durch diesen Wald ist der Tod gegangen,
Hat Garben junger Leben gemacht.
Folgt seinem Wege und sät
Alles neue Glück, das Ihr empfangen
Von des Friedens Sonne,
Auf die einsamen Hügel,
Daß sie in Blüten prangen
Und in des Weltenfrühlings Wonne.
Cieklin

Begnadet alle, die zum Opfer fielen
Der großen Zeit und ihren großen Zielen.
Zassów

14

FRATELLI D'ARME NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE -

SPALLA A SPALLA FINO ALLA MORTE!

SIA VOSTRO L'AMORE, NEL QUALE TROVATE RIPOSO -

VOSTRA LA TERRA - ESSA BEVVE IL VOSTRO SANGUE!

I PIÙ SACRI VALORI, NOBILISSIMI E DEGNI:

IL DIRITTO E L'ONORE VI COSTRINSERO ALLA SPADA!

FEDELITÀ PER FEDELITÀ - TU GUERRA BENEDETTA!

LA FEDE DIEDÉ LA FORZA - DIO LA VITTORIA!

(Osobnica)

15

CELA TESORI QUESTO MONTE:

UOMINI FEDELI

E VALOROSI.

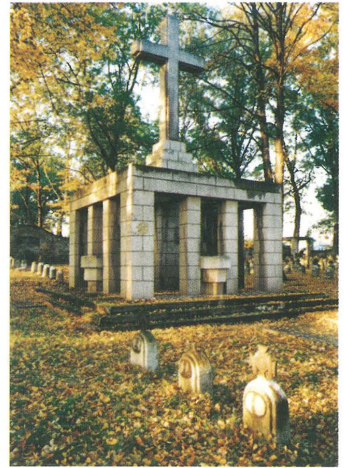
(Gorzejowa)

16

DEGLI EROI ASSALTARONO QUESTE ALTURE, CHE ALTRI EROI DIFESERO.

FAMA IMMORTALE CINGE LA FRONTE DEI VINCITORI.

(Lubcza Szczepanowska)



Waffenbrüder in Glück und Not -
Schulter an Schulter bis in den Tod!
Euer die Liebe, in der Ihr ruht, -
Euer die Erde, - sie trank Euer Blut!
Heiligste Güter vielerde und wert:
Das Recht und die Ehre zwangen zum Schwert!
Treue am Treue, Du segnender Krieg!
Gleube gab Stärke - Gott gab den Sieg!
Osobnica

Schätze birgt dieser Berg:
treue, mutige Männer.
Gorzejowa

Helden stürmten diese Höhe,
die Helden verteidigten.
Unsterblicher Ruhm krönt die Sieger.
Lubcza Szczepanowska

17

UNA STESSA PATRIA INVoca TUTTI I MORTI.
(Lubcza Szczepanowska)

18

LA GRANDE PORTA DELLA MORTE
CONDUCE ALL'IMMORTALITÀ COLORO CHE FURONO FEDELI.
O ANIME BEATE, BENEDITE NOI
AI QUALI IL VOSTRO OLOCAUSTO FU DI GIOVAMENTO.
(Janowice)



19

NESSUNA CORONA SA CINGERE DI GLORIA LA FRONTE,
PIÙ DELL'AMORE PER LA PATRIA.
(Ryglice)

20

ABBIAMO SORRISO QUANDO CI SI PARLÒ DI PRODIGI,
FINCHÉ VEDEMMO LA TERRA AVVOLTA IN FIAMME CHE DIVAMPAVANO -
E UN MONDO DI NEMICI SI FRANTUMÒ SU DI NOI -
PRODIGI INDIMENTICABILI ACCADDERO PER MERITO NOSTRO!
(Dąbrowa)



Die gleiche Heimat ruft nach allen Töten.
Lubcza Szczepanowska

In die Unsterblichkeit führt das Tor des
Todes die Treuen.
Selige, segnen sie uns, denen ihr Opfer
gedeiht.
Janowice

Rühmlicher krönet kein Kranz, als
Vaterlandsiebe die Stirnen.
Ryglice

Wir haben gelächelt, wenn man von
Wundern sprach,
Bis wir die Erde in lodernden Flammen
sah -
Und eine Welt voll Feinden an uns
zerbrach -
Und unvergeßliche Wunder an uns
geschah!
Dąbrowa

21

TEMPO VERRÀ CHE DAL SEME INSANGUINATO
DELLA GUERRA STERMINATRICE
GERMOGLIERÀ, PROPIZIO AL MONDO SCONVOLTO,
UN SECOLO DI FELICITÀ.
(Uście Jezuickie)

22

DOVEVA FARSI NOTTE IN QUESTI OCCHI,
PERCHÉ NASCESSE PER NOI UN GIORNO NUOVO.
(Rostoka)

23

NON SOLO GRANDI FIGLI
PRETENDE UN'EPOCA GRANDE,
ANCHE GRANDI NIPOTI.
(Paleśnica)

24

COME L'AURORA ANNUNCIA IL NUOVO SOLE,
COSÌ SCORREVA IL FLUSSO PURPUREO DELLE NOSTRE FERITE
VERSO IL GIORNO DELLA VITTORIA.
(Biskupice Radłowskie)



Einst aus der blutigen Saat des
männermordenden Kriegs
Keimt der erschütterten Welt hold ein
Jahrhundert des Glücks.
Uście Jezuickie

Es mußte Nacht in diesen Augen werden,
Damit ein neuer Tag für Euch erschien.
Rostoka

Nicht nur große Söhne verlangt die große
Zeit, auch große Enkel.
Paleśnica

Wie Morgenrot die junge Sonne kündigt,
Floß unserer Wunden Purpurflut voraus
Dem Tag des Sieges.
Biskupice Radłowskie

NON COMPIANGETECI SE LA TEMPESTA ULULA ATTORNO ALLA NOSTRA TOMBA

SU QUESTA COLLINA SOLITARIA E LONTANA.

QUI NOI SIAMO PIÙ VICINI AL RICHIAMO DELL'ETERNO

E PRIMA IL SOLE GETTA LUMINOSO

OGNI MATTINA SU NOI

IL SUO PURPUREO PARAMENTO.

(Ratunda)

VOLETE ONORARE GLI EROI TRAPASSATI?

DONATE IL VOSTRO CUORE ALLA TERRA CHE LI COPRE!

(Przysław)



CHE LA MORTE POSSA NON DURARE PER VOI,

FEDELI EROI VIENNESI.

QUESTA SCRITTA VI ANNUNCI GIORNO DOPO GIORNO

LA BUONA NOVELLA.

PER QUESTO, VALOROSI, SIETE MORTI:

NESSUN PIEDE NEMICO HA MAI PROFANATO

IL SUOLO SACRO DELLA CITTÀ IMPERIALE

CHE HA DATO A VOI LA VITA.

(Wirchne)

Klagt nicht, daß unser Grab der Sturm
umheult
Auf dieser einsam menschenfernen Höhe,
Hier sind dem Ruf der Ewigkeit wir näher,
Und früher wirft allmorgendlich die Sonne
Ihr Purpurbahrtuch leuchtend über uns.
Ratunda

Wollt Ihr die heimgegangenen Helden ehren,
Schenkt Euer Herz der Erde die sie deckt!
Przysław

Daß Euch der Tod nicht dauern mag,
Ihr treuen Wiener Helden,
Soll diese Schrift Euch Tag um Tag
Die frohe Kunde melden:
Für den ihr Tapfern gestorben seid,
Kein Feindesfuß hat ihn entweiht
Den heiligen Boden der Kaiserstadt,
Die Euch das Leben gegeben hat.
Wirchne



28

NOI FUMMO UN RESPIRO DEI MILIONI
CHE HANNO SALVATO LA PATRIA.
(Smerekowiec)

29

POICHÉ L'ARMA VI CADDE DALLE MANI,
DIVENTASTE FRATELLI AI VINCITORI-
SERENAMENTE LA MORTE VI CIRCONDA
IN QUESTO LUOGO CONSACRATO.
(Desznica)

30

LA MISERIA DEI NIBELUNGHİ ORIGINÒ LA FORZA DEI NIBELUNGHİ,
LA MORTE DI EROI FEDELI HA PRODOTTO GRANDI PRODIGI;
SMEBRATO GIACE IL DRAGO CHE CI AVVILUPPAVA NELL'ODIO,
LA PACE È DI NUOVO SIGNORA DELLA TERRA.
(Jasło)

31

FRATELLI IN ARMI DAL SUD E DAL NORD
GETTARONO A TERRA IL NEMICO,
AVANZARONO VERSO LA PATRIA IMMORTALE,
LASCIANDO A VOI COME EREDITÀ
LA SACRA PAROLA: MUORI E RINASCI.
(Ołpiny)

Wir waren ein Atemzug der Millionen,
die das Vaterland gerettet haben.
Smerekowiec

Da Euch die Waffe entfiel,
wurdet ihr Brüdern den Siegern,
Friedlich engt Euch der Tod
in den geheiligten Raum.
Desznica

Der Nibelungen Not schuf Nibelungen
Kraft,
Getreuer Helden Tod hat Wunders viel
geschafft;
Der Drache liegt zerspeßt, der uns mit
Haß umnetzt,
Der Friede ist der Welt erneut zum Herrn
gesetzt.
Jasło

Waffenbrüder aus Süd und Nord
Rangen den Feind zur Erde,
Schritten zur ewigen Heimat fort,
Ließen als Erbe zurück euch das Wort,
Das heilige: Stirb und werde!
Ołpiny



32

GUADAGNAMMO VITTORIA E PACE,
IN CIELO PER NOI, PER VOI SU QUESTA TERRA.
(Róża)

33

UN CANTO DI POTENZA E FEDELITÀ
RISUONERÀ PER MILLENNI.
COME UNA FIAMMA INTORNO A TUTTI I CUORI
FLUTTUERÀ UNA MUSICA DORATA,
CHI LO SCRISSE CON IL PROPRIO SANGUE,
RIMASE INDIMENTICATO IN ETERNO.
(Lisia Góra)

Wir gewannen Sieg und Frieden
Uns im Himmel, Euch hienieden!
Róża

Es wird von Treu und Kraft ein Sang
Jahrtausende durchhallen,
Gleich Flammen wird sein goldner Klang
Um alle Herzen wallen,
Und wer mit seinem Blut ihn schrieb,
Für ewig unvergessen blieb.
Lisia Góra



PAWEŁ PENCAKOWSKI

(Cracovia 1952)

Laureato in storia dell'Arte e dottore presso l'Università Jagellonica. Docente di storia dell'arte polacca presso la Facoltà di conservazione e restauro dell'Accademia di Belle Arti di Cracovia. Autore di pubblicazioni sulla storia dell'arte polacca medievale e moderna.

MAREK SAJDUK

(Cracovia 1946)

Laureato presso la Facoltà di Grafica dell'Accademia di Belle Arti di Cracovia.

Assistente presso l'Istituto di Istruzione plastica della Scuola superiore di Pedagogia di Cracovia.

Consulente del ministero dell'Educazione Nazionale.

Autore e curatore di mostre fotografiche in varie città d'Europa.

Il Centro Internazionale di Cultura di Cracovia fondato nel 1991, ha tra le sue finalità di favorire la presenza della Polonia nel dialogo culturale internazionale, di valorizzare le potenzialità di Cracovia nel campo della conservazione del patrimonio culturale, di sostenere il progetto della Polonia di entrare a far parte dell'Unione Europea.

Didascalie delle foto

pag.

- 4 Cimitero di Lubcza Szczepanowska (Marek Sajduk)
- 5 Prigionieri russi scortati da soldati austriaci durante i lavori di esumazione (*Kriegsgräberabteilung*)
- 6 Magazzino di croci a Tarnów (KGA)
- 7 Fabbrica di croci in legno a Olmütz (1915- 1918) (KGA)
- 8 Cimitero di Jurka presso il fiume Stryj (Galizia orientale) (KGA)
- 10 Cimitero di Siemiechów: San Giorgio in lotta contro il drago. Scultura di Heinrich Scholz (KGA)
- 11 Cimiteri di Cieklin e Krempna: progetti di Dušan Jurkovič (KGA)
- 12 Progetto della torre in legno nel cimitero di Gładyszów (KGA)
- 14 Cimitero principale di Cracovia (MS)
- 16 Cimitero di Janowice (Paweł Pencakowski)
- 17 Cimitero di Lubcza Szczepanowska (PP)
- 19 Cimitero di Nowy Sącz (MS)
- 20 Cimitero di Jabloniec (MS)
- 21 Cimitero di Klecie (MS)
- 22 Cimitero di Brzostek (MS)
- 23 Cimiteri di Lubcza Szczepanowska: cappella di Gustav Rossmann (PP); Staszkówka (MS); Brzesko (PP)
- 24 Cimitero di Bochnia (MS); cimitero di Laskowa (MS)
- 25 Cimitero di Laskowa (MS)
- 26 Cimitero di Ciężkowice (MS)
- 27 Cimitero di Magóra Małastowska (MS)
- 28 Cimitero di Zakliczyn (MS)
- 29 Cimiteri di Cracovia (MS); Kocmyrów (MS); Paleśnica (PP).

INDICE

2

PRESENTAZIONI

di Jacek Purchla, Alberto Gerosa

4

GLI “EROI DI NESSUNO”

I cimiteri della Grande Guerra in Galizia

di Paweł Pencakowski

14

DAL TACCUINO DI UN FOTOGRAFO

di Marek Sajduk

18

EPIGRAFI PER I SOLDATI

CADUTI IN GALIZIA

(1915 - 1916)

di Hans Hauptmann

